



## **Seignor, sachiez, qui or ne s'an ira**

**(RS 6)**

Autore:	<b>Thibaut de Champagne</b>
Versione:	<b>Italiano</b>
Direzione scientifica:	<b>Linda Paterson</b>
Edizione del testo:	<b>Luca Barbieri</b>
Traduzione italiana:	<b>Linda Paterson</b>
Digitalizzazione:	<b>Steve Ranford/Mike Paterson</b>

**Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2014**

**Edizione digitale: <https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/6>**

## Thibaut de Champagne

I

Seignor, sachiez, qui or ne s'an ira  
en cele terre ou Diex fu mors et vis  
4 et qui la croiz d'outremer ne penra  
a painnes mais ira en paradis.  
Qui a en soi pitié ne remembrance,  
au Haut Seignor doit querre sa vanjance  
et delivrer sa terre et son païs.

II

8 Tuit li mauvais demorront par deça  
qui n'ainment Dieu, bien ne honor ne pris;  
et chascuns dit: «ma fame que fera?»  
12 «je ne lairoie a nul fuer mes amis».  
Cil sont cheoit en trop fole atendance,  
qu'il n'est amis fors que Cil, sanz doutance,  
qui por nos fu en la vraie croiz mis.

III

16 Or s'an iront cil vaillant bachelier  
qui ainment Dieu et l'onour de cest mont,  
qui sagement vuelent a Dieu aler;  
et li morveus, li cendreus demorront:  
20 avugle sont, de ce ne dout je mie.  
Qui .i. secors ne fait Dieu en sa vie  
et por si po pert la gloire del mont.

IV

Diex se lascia por nos en croiz pener  
et nos dira au jor ou tuit vanront:  
24 «Vos qui ma croiz m'aidastes a porter,  
vos en irez là ou mi angle sont:  
là me verroiz et ma mere Marie;  
28 et vos par cui je n'oi onques aïe  
descendrez tuit en anfer le parfont».

I

Signori, sappiatelo, chi ora non andrà in quella  
terra dove Dio fu messo a morte e resuscitò e chi  
non prenderà la croce d'oltremare difficilmente  
potrà mai andare in paradiso. Chi ha in sé  
compassione e buona memoria, deve compiere la  
vendetta dell'Altissimo e liberare la sua terra e il  
suo paese.

II

Resteranno qui solo i vili che non amano Dio, né il  
bene, né l'onore, né la reputazione; essi dicono: "e  
mia moglie cosa farà?" "non lascerò per nessuna  
ragione i miei amici". Sono invischiati in vane  
preoccupazioni, poiché non c'è vero amico al di  
fuori di Colui, certamente, che per noi fu posto  
sulla vera croce.

III

Presto partiranno i giovani valorosi che amano Dio  
e l'onore del mondo, che saggiamente vogliono  
andare verso Dio; e i pavidì e i debosciati  
resteranno: sono ciechi, non ho alcun dubbio. Chi  
non soccorre Dio neppure una volta nella vita, per  
così poco perde la gloria del mondo.

IV

Dio si lasciò martoriare sulla croce per noi e ci dirà  
nel giorno in cui tutti saranno radunati: "voi che  
m'avete aiutato a portare la croce, voi andrete là  
dove sono i miei angeli: là vedrete me e mia madre  
Maria; e voi dai quali non ho mai ricevuto aiuto  
scenderete tutti nell'inferno profondo".

V

Chascuns cuide demorer touz haitiez  
et que jamais ne doie mal avoir;  
32 ainsi les tient Anemis et pechiez  
que il n'ont sens, hardement ne pooir.  
Biax sire Diex, ostez leur tel pensee,  
et nos metez en la vostre contree  
si saintement que vos puissons veoir.

VI

36 Douce Dame, roïne coronee  
priez por nos, vierge bone eüree,  
et puis après ne nos puet mescheoir.

V

Ognuno si illude di poter vivere sempre spensierato  
e pensa che non avrà mai preoccupazioni; il  
Nemico e il peccato li possiedono a tal punto che  
non hanno discernimento, né audacia, né energia.  
Buon Signore Dio, togliete loro questa illusione e  
mettete noi nel vostro regno così santamente che vi  
possiamo vedere.

VI

Dolce Signora, regina incoronata, pregate per noi,  
Vergine beata, e così non ci capiterà nulla di male.

## Note

- 1 Risulta evidente fin dall'incipit che questo testo di Thibaut de Champagne ha molti punti di contatto con la canzone attribuita a Richard de Fournival *Oiés, seigneur, pereceus par oiseuses* (RS 1022) e col probabile modello di entrambi, la famosa canzone di crociata di Conon de Béthune *Ahi! Amors, com dure departie* (RS 1125).  
  
Secondo Dijkstra 1995a, p. 120, Thibaut si rivolge ai *bellatores*, rispettando le direttive impartite da papa Alessandro III che tendono a restringere la crociata ai soli cavalieri armati.
- 2 *ou Diex fu mors et vis*: Wallensköld per primo considera l'espressione come un *hysteron proteron*, mentre secondo Guida 1992, seguito da Sánchez Palomino 2005, la sintassi segue l'ordine naturale e il participio *vis* è da intendere come riferimento alla resurrezione. Non è da escludere neppure la possibilità di leggere una sfumatura passiva in entrambi i verbi, che metterebbe in risalto da una parte l'azione colpevole dei carnefici di Gesù (per estensione, secondo l'interpretazione cristiana corrente, tutto il genere umano) e dall'altra la potenza salvifica di Dio Padre. Si tratta in ogni caso di un'espressione ricorrente, quasi stilematica, forse ripresa dal repertorio dei predicatori; si veda per esempio Guillem Figueira *BdT* 217.7, 24 (e la digressione teologica dei vv. 25-32, che sembra confermare la possibile interpretazione passiva dei verbi).
- 3 *croiz d'outremer*: è termine tecnico che traduce perfettamente l'espressione latina *crux transmarina* introdotta nella predicazione per distinguere le spedizioni in Terra Santa dalle crociate europee contro i musulmani spagnoli o contro i cristiani eretici. L'espressione è stata utilizzata per la prima volta in occasione della crociata contro gli Albigesi, forse dal monaco e predicatore tedesco Cesario di Heisterbach (si veda per esempio *Dialogus miraculorum* I, 6).
- 5-7 L'espressione *querre venjance* è ben attestata ed esige il dativo per designare la vittima del torto (*TL* XI, 178, 34-39), ma qui l'interpretazione è complicata dalla presenza del possessivo *sa* che sembra doversi riferire a Dio stesso. Nella traduzione si terrà dunque conto dell'ambivalenza interpretativa per cui il crociato deve vendicare Dio e allo stesso tempo realizzare la Sua vendetta. Guida ricorda giustamente che questi versi esprimono anche il dovere vassallatico nei confronti del proprio signore: quello di vendicare la sua morte e di difendere la sua terra.
- 10-11 La vena religiosa e la tonalità propagandistica di questo testo risaltano anche nel rapido ricorso al discorso diretto di questi due versi. Il troviero non attinge al classico motivo del monologo interiore che si sviluppa come un dibattito tra il servizio a Dio e quello alla dama (come in altri suoi testi e nel consueto modello di Conon de Béthune), ma mette in scena le obiezioni di chi esita: gli affetti e gli interessi costituiscono un freno alla partenza. Il pensiero non va qui alla dama cortese, ma più realisticamente alla moglie. Le comprensibili preoccupazioni di perdere ciò che si ha di più caro costituiscono una causa di diffidenza verso le spedizioni armate in Terra Santa. Thibaut sembra essere l'unico ad esprimere così vivacemente in modo diretto le possibili obiezioni alla partenza, replicando lo stesso andamento dialogico, sia pur dilatato, nella terza strofe della canzone RS 1152, nella quale Thibaut si rivolge direttamente a Philippe de Nanteuil per ricordargli che il paradiso potrà essere conquistato solo a prezzo di dure sofferenze (si veda Dijkstra 1995a, p. 120 n. 167).
- 16 Verso quasi identico al v. 9, che opponendo in modo simmetrico la scelta di chi parte a quella di chi resta specifica meglio la valenza al contempo spirituale e mondana della partecipazione alla crociata. Si veda il commento di Guida 1992 ai vv. 15-17.

- 18 I primi versi di questa strofe possono essere assimilati ai vv. 30-32 (38-40) di Conon de Béthune RS 1125, che presentano la stessa situazione ma attraverso l'immagine molto più efficace e maliziosamente obliqua delle dame chiamate a scegliere tra una casta e nobile fedeltà ai prodi cavalieri crociati e la compagnia peccaminosa e degradante dei codardi che hanno rifiutato di partire. Gli aggettivi sostantivati *morveus* e *cendreus* sembrano riprendere *lasches* e *mauvais* di Conon. Letteralmente l'aggettivo *cendreus* significa "che ha il colore e la consistenza della cenere" (TL II, 108, 48ss.), mentre *morveus* significa "mocciosi". Non si può escludere quindi che la coppia di aggettivi sia da intendersi in senso letterale realistico e spregiativo. Si veda tuttavia l'interpretazione più metaforica proposta da Bédier, seguito da numerosi altri critici (Wallensköld, Sánchez Palomino) e da Guida che collega queste espressioni alle colorite forme composte di Marcabruno nella sua famosa *Pax in nomine Domini* (in particolare *bufa-tizo* e *crup-en-cami*; si veda il commento di Gaunt-Harvey-Paterson 2000 a Marcabru *BdT* 293.35, 46-48); si veda anche Giraut de Borneil *BdT* 242.10, 33 (ed. Kolsen): *malvatz crup-en-cendres*. Anche in questo caso si tratta di una ripresa approfondita del contenuto già espresso nel v. 8 della strofe precedente.
- 21 La congiunzione *et* è paraipotattica e introduce la principale, come già rilevato da Wallensköld e poi da Guida; essa ha un valore intensivo e introduce una sfumatura esclamativa (Ménard § 195, pp. 184-185). Proprio questo uso particolare della congiunzione avrà tratto in inganno Bédier convincendolo della necessità di correggere il v. 19.
- 23 Si tratta evidentemente del giorno del giudizio, e il discorso diretto dei versi successivi ricorda il passo evangelico di Mt 25, 31-46.
- 26 La figura della Vergine Maria non è molto presente nelle canzoni di crociata francesi, con l'eccezione di RS 1659, 15-16, benché gli archetipi della predicazione delle crociate si trovino in san Bernardo, di cui è nota la devozione mariana e l'attività innologica. La figura della Madre di Cristo è in ogni caso un elemento importante nei testi religiosi di Thibaut de Champagne (si veda Grossel 2000). Si noti la costruzione con ellissi del verbo tipica della lingua medievale (Ménard, § 204).
- 29 L'indefinito *chascuns* introduce un'infinitiva concordata con una completiva col congiuntivo; questo tipo di variatio sintattica è un tratto distintivo della lingua medievale. Per *cuidier* seguito dall'infinito con il senso di "pensare, avere l'intenzione" si veda Jensen, § 653.
- 30 Sull'uso della perifrasi con *devoir* per esprimere l'idea del futuro nel congiuntivo si veda la nota di Wallensköld (nonché Ménard, § 137).
- 33 Si veda Hugues de Berzé RS 37a, 14. Secondo Dijkstra 1995a, pp. 121-122 l'appello di Thibaut al cambiamento di mentalità necessario per partecipare alla crociata diviene esplicito nella canzone RS 1152, 10-14.
- 34-35 La *contree* è probabilmente da intendersi qui come metafora per il paradiso (già così in Wallensköld), visto l'avverbio *saintement* che l'accompagna e la possibilità prospettata di vedere Dio faccia a faccia. Quest'uso metaforico però sembra scarsamente attestato, e la *contree* nelle canzoni di crociata è più spesso la terra d'origine del cavaliere-crociato, dove risiede la dama.
- 37 Sull'uso morfologico particolare dell'aggettivo *bon* con valore avverbiale si vedano le note di Wallensköld e Guida (nonché Ménard, § 123).

## Testo

Luca Barbieri, 2014.



## Mss.

(8). K 1b-2b ( *li rois de Navarre* ), M<sup>t</sup> 13cd (anonima), N 1c-2a ( *li rois de Navarre* ), O 127bc (anon.), S 316bc (anon.), T 2v (anon.), V 1cd (anon.), X 8cd ( *li rois de Navarre* ).

## Metrica, prosodia e musica

10ababc'c'b (MW 1159,1 = Frank 361); 5 *coblas doblas* (2+2+1) con un *envoi* di 3 versi (c'c'b); rima a = -a , -er , -ez ; rima b = -is , -ont , -oir ; rima c = -ance , -ie , -ee ; rima identica *mont* ai vv. 16 e 22; cesura femminile con elisione ai vv. 2 e 11; cesura lirica ai vv. 29 e 36; melodia in KM<sup>t</sup> NOVX, con pochissime varianti (van der Werf 1979, II, p. 3; Tischler 1997, I n° 5).

## Edizioni precedenti

La Ravallière 1742, II 132; Leroux de Lincy 1841, i 125; Tarbé 1850, 124; Meyer 1877, II 370; Clédat 1892, 223; Bartsch-Horning 1895, 384; Bédier-Aubry 1909, 169; Riemann 1909-1910, 575; Wallensköld 1925, 183; Wagner 1949, 158; Pauphilet 1952, 898; Cremonesi 1955, 200; Gennrich 1955, I 9; Toja 1966, 421; Mary 1967, I 360; Picot 1975, II 64; Baumgartner 1983, 252; Brahney 1989, 226; Guida 1992, 106; Rosenberg-Tischler 1995, 360; Dijkstra 1995a, 204; Sánchez Palomino 2005, 172. La Ravallière 1742, II 132; Leroux de Lincy 1841, I 125; Tarbé 1850, 124; Meyer 1877, II 370; Clédat 1892, 223; Bartsch-Horning 1895, 384; Bédier-Aubry 1909, 169; Riemann 1909-1910, 575; Wallensköld 1925, 183; Wagner 1949, 158; Pauphilet 1952, 898; Cremonesi 1955, 200; Gennrich 1955, I 9; Toja 1966, 421; Mary 1967, I 360; Picot 1975, II 64; Baumgartner 1983, 252; Brahney 1989, 226; Guida 1992, 106; Rosenberg-Tischler 1995, 360; Dijkstra 1995a, 204; Sánchez Palomino 2005, 172.

## Analisi della tradizione manoscritta

La tradizione del testo è molto compatta, con poche varianti e di scarso rilievo stemmatico. Tutti i canzonieri che riportano il testo di questa canzone sono testimoni del *Liederbuch* di Thibaut, ad eccezione del solo S che però in questo caso si distingue più per qualche lezione platealmente trasandata che per varianti *difficiliores*. In M<sup>t</sup>, T e V la canzone fa parte del corpus di Thibaut de Champagne; in O, nel quale i testi sono ordinati alfabeticamente, si tratta del primo testo della lettera S, posto tradizionalmente riservato a Thibaut, del quale seguono altri due testi; in S si trova al centro di una serie di una trentina di canzoni attribuibili al re di Navarra. L'attribuzione può quindi essere considerata unanime. Ms. base S.

## Contesto storico e datazione

Nessun riferimento storico concreto permette di datare questa canzone, che è stata tradizionalmente assegnata al periodo precedente la partenza di Thibaut per l'unica spedizione in Terra Santa alla quale ha partecipato. La crociata, predicata alla fine del 1234, riesce a concretizzarsi solo qualche anno più tardi e i crociati si imbarcano a Marsiglia nell'agosto del 1239. Tutti i critici sono concordi nel datare la canzone tra questi due termini, risalendo in qualche caso fino al 1230, anno in cui per la prima volta Thibaut si era impegnato a partire per la Terra Santa (si veda per esempio Dijkstra 1995a, p. 119). Secondo Guida 1992, p. 104 essa trasmetterebbe la sensazione dell'imminenza della partenza. Poiché è stato in più occasioni rilevato come questo testo si serva del lessico e dei motivi tipici della predicazione, non escluderei invece che esso debba essere fatto risalire proprio al tempo della prima presa di croce di Thibaut, in quell'anno 1235 quando l'entusiasmo suscitato dai predicatori fu tale da costringere il papa ad adoperarsi per dissuadere i crociati da una partenza prematura.